



Regione Toscana



# SINTESI E INFOGRAFICHE

## dell'Undicesimo Rapporto sulla **violenza di genere** in Toscana

*L'Osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio del fenomeno attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio, dalla Rete Regionale Codice Rosa, dal Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori dell'AOU di Careggi, dal Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza dell'Istituto degli Innocenti, dall'Archivio Regionale per le Prestazioni Consultoriali, dai Centri per uomini autori di violenze, nonché quelli relativi ai femminicidi.*

*Giunta alla undicesima edizione, la rilevazione si configura come occasione condivisa a livello regionale per studiare in modo continuativo un fenomeno molto complesso e diffuso ma non altrettanto noto in tutte le sue sfaccettature e implicazioni.*

### **I Femminicidi**

In Toscana, nel periodo che va dal 2006 al 2018, si contano 113 femminicidi, prima causa di omicidio di donna. Il termine, mutuato dalla letteratura e dai documenti delle Nazioni Unite, designa un omicidio di donna per motivi legati al genere. Il femminicidio non ha una sola vittima: è un atto che distrugge anche la vita della sua famiglia, in particolare dei bambini e delle bambine che rimangono orfani di madre. Dal 2006 al 2018 si contano 40 cd. "orfani speciali", 16 dei quali con madri di origine straniera e quindi, presumibilmente, anche con una minore rete familiare di sostegno.

## I Centri antiviolenza

I Centri antiviolenza svolgono attività di accoglienza, orientamento, assistenza psicologica e legale alle donne vittime di violenza, ed ai/lle loro figli/e vittime di violenza assistita indipendentemente dal luogo di residenza. I Centri realizzano azioni di sensibilizzazione e formazione svolgendo attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza. Tutti i 24 Centri della Toscana sono in possesso dei requisiti richiesti dall'Intesa Stato-Regioni del 2014

I dati degli ultimi mesi mettono in evidenza la crescita del numero di donne che si sono rivolte per la prima volta ad un Centro antiviolenza della Toscana, confermando del resto una tendenza ormai stabile negli ultimi anni: dalle 1.761 donne del primo anno di rilevazione (2009-2010), alle 3.539 del 2018/19, con una crescita costante.

Nella nostra regione ogni giorno dieci donne si rivolgono per la prima volta ad un Centro antiviolenza. La crescita di questi numeri si è appoggiata all'ampliamento dei punti di accesso dei CAV, che oggi possono contare su 99 sportelli territoriali, e a un maggiore riconoscimento della loro azione sia da parte delle donne che vi si rivolgono che delle reti antiviolenza locali.



# 99

SPORTELLI  
TERRITORIALI

**1.761** 2009-2010  
**3.539** 2018-2019

DONNE CHE SI RIVOLGONO PER LA PRIMA VOLTA  
A UN CENTRO ANTIVIOLENZA DELLA TOSCANA

# 57.3%

PIÙ DELLA METÀ DELLE DONNE CHE SI  
SONO RIVOLTE AI CAV NEGLI ULTIMI  
12 MESI HA ALMENO UN FIGLIO

# 29.4%

DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI  
CAV E HANNO SPORTO DENUNCIA  
NEL 2018/2019



Se, da un lato, due donne su tre accedono ai Centri in maniera diretta, a segnalare le donne ai CAV sono stati soprattutto i Servizi sociali (22%), le Forze dell'Ordine (14,7%), seguiti da Codice Rosa (8,1%) e Consulteri (1,4%).

Chi sono le donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza negli ultimi dodici mesi? Come nei periodi precedenti, anche nel 2018/19 a iniziare un percorso di uscita dalla violenza sono soprattutto donne dai 30 ai 50 anni, con una maggior frequenza delle più giovani tra le donne straniere, che continuano a rappresentare meno del 30% del totale.

Anche dal punto di vista del titolo di studio e del tipo di occupazione le oscillazioni che si notano nel corso degli anni non sembrano tali da poter permettere di individuare tendenze rilevanti. A fronte di un aumento di donne con titoli di studio elevati nella scorsa rilevazione, negli ultimi dodici mesi sono cresciute le donne con titoli di studio medi.

Rispetto alle tendenze registrate nei precedenti due rapporti, gli ultimi dodici mesi hanno visto una diminuzione delle ragazze che si sono rivolte ai Centri, avvenuta, per alcune realtà, in concomitanza con una diminuzione degli interventi realizzati dai Centri nelle scuole. Il numero di minorenni è troppo basso per poter permettere un'analisi accurata, ma rimane uno spunto di analisi interessante, vista l'estrema importanza di poter intercettare la violenza di genere nelle giovani coppie: riconoscere i segni della violenza fin da giovanissime è infatti fondamentale per la propria vita futura.

L'instabilità economica è un elemento altamente frenante per decidere di uscire da una relazione violenta, a prescindere dal livello culturale o dal benessere del nucleo familiare: discriminante è la possibilità di contare su una propria autonomia economica. Circa il 45% di donne italiane e oltre il 65% di quelle straniere non può contare su un'occupazione stabile.

La forma di violenza più diffusa è quella psicologica, sempre presente anche in caso di violenza fisica. Rispetto alla scorsa rilevazione diminuiscono, seppur di poco, le donne straniere che si rivolgono ai Centri denunciando una violenza fisica, mentre aumentano quelle che riferiscono violenze psicologiche ed economiche. Un dato che può essere letto come tendenza a riconoscere prima situazioni di violenza prima che possano esplodere in violenza fisica.

Ad agire violenza nei confronti delle donne che si rivolgono ai Centri sono soprattutto i partner, seguiti dagli ex partner.

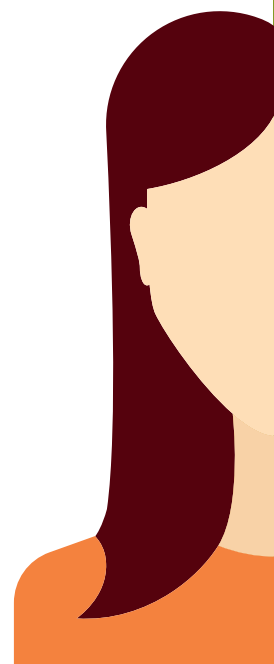


La violenza domestica coinvolge tutto il nucleo familiare: figlie e figli che vivono in ambienti in cui la madre o un'altra figura di riferimento subisce violenza, ne subiscono gli effetti. Il fenomeno è particolarmente rilevante: più della metà delle donne che si è rivolta ai Centri negli ultimi dodici mesi (57,3%) ha almeno un figlio o una figlia. In questo caso si parla di violenza assistita. In altri casi la violenza subita da bambine e bambini, ragazze e ragazzi, può essere anche diretta, cioè essi stessi possono essere destinatari di maltrattamenti.

Complessivamente le donne che si sono rivolte ai Centri e che hanno dichiarato, al momento dell'accesso, di aver sporto denuncia nel 2018/19 sono state il 29,4% del totale (in calo rispetto all'annualità precedente). Anche le denunce ritirate subiscono una breve flessione inserendosi in un trend di più lungo periodo.

Trattandosi di un fenomeno complesso, le dinamiche della violenza di genere risultano fortemente influenzate dal contesto normativo: negli anni abbiamo assistito ad alcune oscillazioni nei dati dovute ai provvedimenti legislativi approvati, dalla legge sullo stalking (legge 38/2009), a quella sul femminicidio (legge 119/2013) fino al recente codice rosso (legge 69/2019), approvato successivamente la chiusura della rilevazione, sui cui effetti sarà interessante riflettere nel prossimo rapporto.

Negli oltre dieci anni di analisi sui dati, emerge con chiarezza dunque la forte rilevanza del sistema di risposte e politiche messe in atto a livello locale, regionale e nazionale. Il punto è centrale per questo lavoro: quando si parla di violenza, quando esistono campagne di sensibilizzazione che raccontano la violenza non solo come violenza fisica, ma come qualcosa che può accadere a tutte (si pensi alla campagna "La violenza c'è anche se non si vede" realizzata dalla Regione Toscana), quando la distribuzione delle risorse assicura una stabilità tale da consentire tali da consentire investimenti maggiori e una progettualità più ampia, quando i posti letto in Casa rifugio permettono in tutti i territori la messa in protezione della donna, la scelta di uscire dalla violenza si configura come reale possibilità supportata da percorsi efficaci integrati tra CAV e Istituzioni pubbliche.



## Le Case Rifugio

La Casa rifugio è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza.

Negli oltre dieci anni di analisi del sistema regionale di sostegno alle donne vittime di violenza, il tema della messa in protezione ha assunto un ruolo centrale ed è al contempo uno degli elementi su cui si registrano i maggiori cambiamenti: dalle 10 case presenti nel 2013, si arriva nel 2018 a 21 strutture di protezione. L'ultimo monitoraggio registra 136 posti letto, corrispondenti ad un posto ogni 12.147 donne con almeno 16 anni residenti in Toscana.

Nel corso del 2018 sono state ospitate nelle strutture 151 donne (di cui 110 di origine straniera) e 161 figli e figlie. Durante l'anno 107 donne hanno concluso il loro percorso presso la Casa rifugio. Rispetto al 2017, si registra una leggera crescita del numero totale di donne accolte (+ 4 unità), mentre la crescita diventa decisamente più rilevante con riferimento ai figli e alle figlie (+47). Mediamente le donne sono rimaste in Casa rifugio per 105 giorni, mentre i/le figli/e per 119 giorni, il che significa una maggiore durata dei percorsi per le donne con figli, legata verosimilmente ad una maggiore complessità degli interventi.

All'interno delle 21 Case rifugio toscane sono presenti 251 operatrici, impegnate anche in un processo di formazione continua, di cui 130 impiegate a titolo volontario. Complessivamente le ore di lavoro erogate settimanalmente nel 2018 sono state 1.480: considerando tutti i profili presenti, per ogni Casa sono state dunque garantite circa 10 ore al giorno di lavoro.



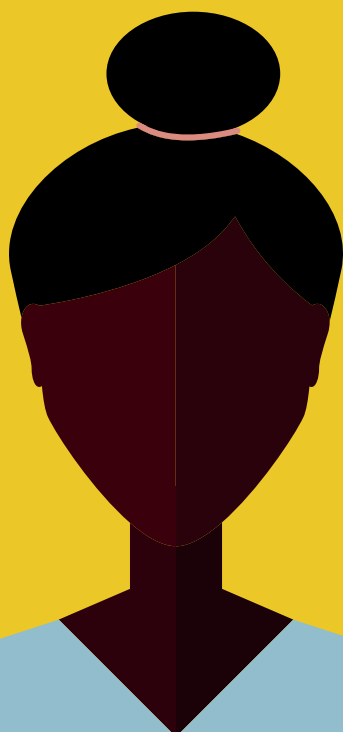


VIOLENZA ASSISTITA  
BAMBINI E RAGAZZI INTERESSATI

**1.289** → **1.487** → **1.805**  
2016 2017 2018

MALTRATTAMENTI SU BAMBINI  
E RAGAZZI IN AMBITO FAMILIARE

**1.921** → **2.770** → **3.203**  
2016 2017 2018



## Il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto degli Innocenti

Il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza presenta un articolato quadro di dati sulla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie in Toscana, con riferimento zonale, e comprende la violenza assistita.

L'esame degli indicatori qui considerati (disponibili sul sito del Centro regionale Infanzia e Adolescenza [www.minori.toscana.it](http://www.minori.toscana.it)) conferma l'aumento dei valori assoluti dei casi che, è opportuno ricordarlo, riguardano le prese in carico già segnalate da parte dei Servizi sociali all'Autorità Giudiziaria e quindi la completa emersione del fenomeno.

Il confronto del triennio 2016-2018 evidenzia, infatti, il passaggio dai 1.298 bambini e ragazzi interessati da situazioni di violenza assistita del 2016, ai 1.487 del 2017, fino ai 1.805 registrati nel 2018, con un parallelo incremento delle famiglie straniere coinvolte, ovvero 439 (2016), 551 (2017), 686 (2018).

Una tendenza che investe anche l'indicatore dei maltrattamenti su bambini e ragazzi in ambito familiare con i 1.921 casi del 2016, i 2.770 del 2017, fino ai ben 3.203 del 2018: anche in questo caso il sottoinsieme rappresentato dai minori che vivono in famiglie di origine straniera aumenta ponendosi rispettivamente sui 482 casi, 946 e 1.081.

## La Rete regionale Codice Rosa

CODICE ROSA definisce le modalità di accesso e il percorso socio-sanitario per le donne che subiscono violenza. Il percorso può comunque essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al Servizio Sanitario, sia esso in area di emergenza-urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria.

Dal 1° gennaio 2012 al 30 giugno 2019 nei Pronto Soccorso della Regione Toscana si sono registrati 21.129 accessi in “Codice Rosa”. Dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2019, gli accessi con “Codice Rosa” di donne adulte sono 14.113, quelli di bambine e ragazze minorenni 1.622.

Nel periodo che va dal luglio 2018 a giugno 2019, il 23% degli accessi è rappresentato da persone giovani (18-29 anni), il 25,3% da 30-39enni e il 24,1 % da 40-49 anni; per quanto riguarda i minori, la classe di età che fa registrare il maggior numero di accessi (24,4%) è quella di ragazze e ragazze tra i 15 e i 17 anni: sarebbe interessante capire se in questi casi si tratta o meno di accessi diretti. Per quanto riguarda la cittadinanza, gli accessi di persone con cittadinanza non italiana rappresentano circa un terzo del totale, senza sensibili differenze tra adulti e minori.

Il tipo di violenza per la quale si accede al Codice Rosa è soprattutto il maltrattamento, che rappresenta la motivazione del 94% degli accessi per adulti e dell'81,4% degli accessi da parte di minori. Per questi ultimi, l'altro tipo di violenza è l'abuso (18,6%).



### ACCESSI AL CODICE ROSA

01/01/2013 → 20/06/2019

14.113  
DONNE  
ADULTE

1.622  
BAMBINE E  
RAGAZZE  
MINORENNI

### TIPO DI VIOLENZA PER LA QUALE SI ACCEDE AL CODICE ROSA

**MALTRATTAMENTO**

94%  
ADULTI

81.4%  
MINORENNI

## I Consulitori

Le persone assistite dai Consulitori nel 2018 per casi di abuso e maltrattamento sono 686, per un totale di 771 accessi. Le donne rappresentano l'83,5% del totale: sono infatti 566, di cui 84 minorenni. Gli uomini sono invece 120, il 17,5% del totale, 51 di questi sono bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Complessivamente, i minori vittime di abusi e maltrattamenti seguiti dai Consulitori sono stati 95, pari al 13,8 % del totale.

La richiesta di tutela e assistenza per abuso e maltrattamento non è quasi mai il primo motivo per cui si accede al Consultorio. Generalmente, la richiesta di aiuto per casi di violenza arriva dopo i primi contatti con il Consultorio e comunque dopo aver misurato la fiducia ispirata dall'operatore o dal professionista e la qualità della prestazione precedentemente ricevuta. Incidono positivamente gli invii dei servizi della rete antiviolenza, di cui il Consultorio è parte.

Le prestazioni registrate per abuso e maltrattamento nel 2018 sono state complessivamente 2.837 con una leggera flessione rispetto all'anno precedente (-0,1%). Il 36,5 % del totale riguarda casi di maltrattamento psicologico, il 32,4 % di abuso fisico e il 4,9 % di abusi sessuali mentre il 26,1 % riguardano situazioni di negligenza genitoriale.



**2018**

**PERSONE ASSISTITE  
PER ABUSO E  
MALTRATTAMENTO**

**686**

**PRESTAZIONI  
REGISTRATE**

**2.837**

## Il Centro antiviolenza per adulte e minori nella Maternità dell'AOU Careggi: Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV)

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC) nasce, nell'ottica dell'integrazione tra politiche sociali e sanitarie, su invito del Comune di Firenze, nel maggio 1992. Dal 1°luglio 2018 al 30 giugno 2019 il Centro registra 34 accessi, di cui 26 da parte di donne maggiorenni, 5 di ragazze tra i 15 e i 17 anni e 3 da parte di bambine fino a 14 anni. La maggioranza delle donne adulte rivoltesi al CRRV nell'annualità dichiara di non conoscere l'abusante, un dato che quindi mostra una differenza sostanziale nel tipo di utenza di questo servizio rispetto ai Centri antiviolenza, a cui si rivolgono soprattutto donne che hanno, o hanno avuto, una relazione intimo-affettiva con l'uomo che agisce violenza.

Presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) si registrano inoltre 19 accessi per casi di violenza domestica.



## I Centri per uomini autori di violenze



**79** → **127**  
**2017/18**      **2018/19**

CASI TRATTATI

UOMINI ACCOLTI DAI CENTRI

**54%**

AGISCONO VIOLENZA  
 VERSO LA DONNA CON CUI CONVIVONO

Dal momento in cui ha preso avvio il monitoraggio dati dei Centri per uomini autori di violenze (1° giugno 2016), fino al 30 giugno 2019, 297 uomini hanno effettuato almeno un primo colloquio di valutazione in presenza presso uno dei sei Centri presenti in Toscana, con un sensibile aumento negli ultimi 12 mesi considerati: gli uomini che avevano effettuato un accesso nel 2017-18 erano stati 79, mentre nell'ultima annualità considerata i Centri sono stati trattati 127 casi.

Ma come arrivano gli utenti ai Centri per autori di violenze? La maggior parte con una segnalazione da parte di un attore del servizio pubblico: il carcere, i Servizi sociali, il tribunale: i programmi per autori stanno quindi diventando importanti strumenti utilizzati dalle istituzioni, coerentemente con le indicazioni della Convenzione di Istanbul. Negli ultimi dodici mesi sono in forte aumento le segnalazioni da parte del carcere, grazie ad accordi e progetti specifici che, negli ultimi anni, hanno visto l'intensificarsi di programmi rivolti specificamente all'utenza carceraria. Il riconoscimento a livello individuale della necessità di un percorso supportato, come è ben chiaro nelle metodologie di lavoro degli stessi Centri, non può essere scisso da un riconoscimento sociale: diventa sempre più importante parlare di violenza non solo a chi quella violenza la subisce, ma a chi la mette in pratica, mentre ancora oggi la narrazione è focalizzata sulla vittima, sulla sua storia e i suoi vissuti, lasciando in ombra la figura maschile, quasi fosse un personaggio "secondario" del fenomeno.

Rispetto alle caratteristiche degli uomini che iniziano un percorso di recupero, i dati risultano essere speculari rispetto a quelli delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza: si tratta di uomini tra i 30 e i 59 anni (con una più alta concentrazione nella fascia di età 40-49), con titoli di studio eterogenei: su 81 uomini per i quali è presente l'informazione, più della metà - 47 - ha almeno il diploma

---

di scuola superiore. Complessivamente, il 72% di uomini ha figli/e, con una sensibile differenza tra italiani e stranieri: tra i primi, infatti, ad avere figli/e è il 60%, a fronte dell'83% dei secondi. In più della metà dei casi i figli/e sono minorenni. Più della metà degli uomini ha almeno un figlio minorenne. Gli uomini accolti dai Centri per autori agiscono violenza soprattutto verso la donna con cui convivono (54,9%): una violenza che in alcuni casi si estende anche ai propri figli.

La violenza fa parte anche del passato della maggior parte degli uomini che si sono rivolti ai Centri: 44 uomini su 66 dichiarano di essere stati vittime di violenza durante l'infanzia, in maniera diretta o come testimoni. La maggior parte di queste violenze è avvenuta all'interno del nucleo familiare: a perpetrarle sono stati il padre (17 casi), la madre (10 casi) o entrambi (7 casi), nonni o altri parenti (5).